

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO fuoco al confine.	
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40	Sol. mem. » 3 80	Sol. mem. » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80	Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato Bisocchi cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione ba l. 6. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE -- Gabinetto Vieusseux.
TORINO -- Gamur e Fiore.
GENOVA -- Giovanni Grondona.
NAPOLI -- G. Nobile. E. D'Autremo.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Ducescotti Via de Corso N. 249.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli ha via.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 31 GENNARO

Sembra assolutamente deciso che i perfidi diplomatici abbiano insinuato al Papa l'ultimo partito di servirsi delle armi raccogliatrici di disertori e di vagabondi per tentare un colpo di reazione nello Stato Romano.

Non valsero adunque nè le leggi eterne del Cristo che predicano amore, nè i dettami del Vangelo che insegnano agli apostoli che il regno loro deve essere quello dei Cieli, nè le ragioni della giustizia, nè i sentimenti dell'umanità, nè la voce d'Iddio, nè la voce del popolo, nè il pericolo della fede; non valse nessuna umana o religiosa considerazione a distrarre il Vicario della Chiesa da questo orrendo proposito.

La Religione non gli diede di permettere che le armi italiane s'imbrandissero per la difesa della Patria contro gli eterni nemici d'Italia, e la Religione potrebbe ella insegnarli che è lecito però brandirle contro i figli, contro un popolo che diede tanta prova di mansuetudine e di pazienza, contro un popolo unito, tranquillo, generoso, fidente in Dio e nella sua libertà civile, stretto agli altari della Fede, stretto ai vincoli della sua nazione?

Oh Dio non ha due logiche, oh la dottrina immortale del cristianesimo non ha due contrari precetti; oh la verità è una sola, la sapienza è una sola; e la sapienza e la verità sono Dio che parla nella voce del popolo.

Se per interessi d'ambizione individuale o castale il Pontefice sacrifica quei principii dei quali parlò da Pon-

tefice quando volle vittima infelice dei suoi decreti l'Italia; egli è segno che l'Italia e Roma, che la nazione e lo Stato, che i popoli dell'alpi e i popoli del mare vuole immolati a un preteso dritto di re; egli è segno che quel preteso dritto ha più forza nell'animo di coloro che lo governano di quel che non l'abbia la virtù di quell'augusto carattere che riveste, e del quale spogliandosi in questo fatto non resta più il Pontefice che agisce, ma il Principe assoluto e dispotico che in nome del Cielo intima la servitù, la strage, l'oppressione, la morte ai suoi figli nella terra.

Questa tremenda notizia che ne ange l'anima amaramente, non per noi ne fa tremare, non per i pericoli pur troppo nei quali in questi momenti si vuol espone la santità della fede.

O Signore custodite voi dall'alto il vostro gregge prediletto, confortatelo, assistetelo perocchè gli uomini che doveano governarlo colla carità lo hanno abbandonato, lo hanno tiranneggiato, lo hanno insultato, lo vogliono trafitto colla spada della guerra civile.

E Dio non abbandona la causa dei popoli. Se la rea ciurmaglia, sulla quale si appoggia l'ultimo sforzo del poter temporale dei preti potrà avvicinarsi alle frontiere di questa terra sacra; ella troverà uomini liberi, uomini coraggiosi, uomini arditi che preferiranno di morire anzichè cedere alla violenza brutale.

Il governo veglia e prende energiche misure. Migliori ne prenderà all'occorrenza. Il Governo è del popolo, e per il popolo. Egli saprà degnamente rappresentarlo in questa circostanza.

UN FATTO DEL MINISTERO DELLE FINANZE

Fra i tanti disordini che opprimono l'azienda Finanziaria dello Stato Romano, uno de' primi si è, che molte principali cariche si ritengono da uomini o di poca coscienza, o se di abilità portati solo innanzi non da giustizia, ma da favoritismo, e da tutte quelle male arti, che circondavano sempre un Governo Aristocratico, ove la Burocrazia esercita sempre tirannia, perchè si pensò di continuo a stabilire il governo degli uomini, e non delle Leggi, e perchè si pensò sempre di dare le cose agli uomini, e non gli uomini alle cose pubbliche. Infatti come la cosa pubblica non può essere stata straziata, subitochè vi sono uomini, che non sono contenti di sento scudi il mese, che vi sono uomini che hanno tre o quattro impieghi, che vi sono uomini che hanno soldo di quiescenza, soldo di un'impiego esercitato, e una pensione nel tempo istesso, mentre moltissimi infimi Impiegati, e il resto del popolo muore di fame? Come può più correre la cosa pubblica, subitochè l'uso introdotto di mettere nei Dicasteri *Alunni, Novizii, Soprannumeri, Aspiranti*, conseguenze sempre di favoritismo, e desunti molte volte dai figli degli uomini delle sale, e qualche volta delle stalle della Corte, e de' Cortegiani, toglie ogni speranza al consorsio, abbatte dai fondamenti il sapere e la virtù, e si priva il Governo della sua libertà di azione, e del modo di ricompensare il merito? A tutto ciò si arroe, che quasi ogni Dicastero è oppresso da una *Camarilla* di pochi impiegati di esso, la cui sola professione di fede è il saccheggiar l'Erario. Contro queste *Camarille* tuonava in

APPENDICE

Due lettere di Terenzio Mamiani,
l'una ai suoi Elettori, l'altra a Pio IX.

TERENZIO MAMIANI AI SUOI ELETTORI

(Vedi il numero precedente.)

Che egli dimorando in terra non sua, ove si vieta l'ingresso per ordine superiore a qualsiasi deputazione a Lni indirizzata, togliendosi così ai deputati un diritto espresso nello statuto fondamentale, rimane incerto, se egli sia in grado di godere della piena libertà e spontaneità delle sue azioni, e giovarsi d'imparziali e benevoli consigli.

Nè potendo qualunque Stato o città rimanere senza compiuto governo, e le proprietà e i diritti de' cittadini senza tutela.

Dovendosi per ogni guisa e con ogni spediente rimuovere l'imminente pericolo dell'anarchia e di civili discordie, e mantenere l'ordine pubblico.

Dovendosi conservare intatto lo statuto fondamentale, il principato e i suoi diritti costituzionali.

I due consigli deliberanti, consci dei loro doveri e obbedendo eziandio all' assoluta necessità di provvedere in guisa alcuna regolare all'urgenza estrema dei casi, con atto deliberato da ciascuno di essi in seno del proprio consiglio.

Decretano.

1. È costituita una provvisoria e suprema Giunta di Stato.

2. Ella è composta di tre persone scelte fuori del consiglio dei deputati, nominata a maggioranza assoluta di schede dal consiglio dei deputati stessi, approvata dall'alto consiglio.

3. La Giunta a nome del Principe ed a maggioranza di suffragii, eserciterà tutti gli ufficii pertinenti al ca-

po del potere esecutivo nei termini dello statuto, e secondo le norme e i principii del diritto costituzionale.

4. La Giunta cesserà immediatamente le sue funzioni al ritorno del Pontefice, o qualora esso deputi con atto vestito della piena legalità persona a tener le sue veci, ed adempierne gli ufficii, e questa assuma di fatto l'esercizio di dette funzioni.

Ora, di codesto decreto Pio IX ha lasciato scrivere al suo segretario di Stato Card. Au onelli essere un'enormità e la Protesta delli 17 di Dic. lo dichiara e lo pubblica un attentato sacrilego. D'altra parte gli ultra liberali l'hanno chiamato un' usurpazione e invasione dei diritti del popolo. Non farò risposta nessuna alla accusa della Protesta ove si scorge un abuso indegno e non innocente della parola sacrilegio, e rinnovasi quella perpetua e funestissima confusione dello spirituale col temporale. A riscontro della seconda censura dirò breve quel che bisogna. In tutto questo che operò il Ministero e con esso i Consigli deliberanti dal 17. di Novembre al giorno in che cessò dal governare che fu il 23 di Dicembre, ciascuno riconoscerà il buon diritto e la perfetta legalità qualora gli risovvenga esservi una legalità e un diritto superiore a tutti gli altri e il qual domandasi necessità sociale e politica. Non può il consorzio umano disgregarsi ed sciogliersi nè cessare un attimo solo di correre ai fini santissimi per quali è costituito. Di quindi nasce che sempre nei popoli è necessario un governo capace di tutelare le proprietà e le persone e l'obbedienza alle leggi divine ed umane. Ogni volta pertanto che i casi portano la cessazione in fatto d'un governo prestabilito e che un governo legale non gli succede, a qualunque magistrato quivi presente e il quale per ordine di gerarchia è primario tocca il debito e viene il diritto d'instaurare l'autorità e regger lo Stato finchè altrimenti non si provveda. Ma questa sua, dirom dittatura, come dalla necessità deriva così prende da lei confine e misura esatta; il peccchè le costituzioni, le leggi e i diritti attuali di ognuno per ogni parte son rispettati e osservati, o tanto solo s'immutano quanto lo im-

pone la urgenza dei casi estrema e non simulata. Or chi chiama tutto ciò usurpazione dei diritti del popolo non considera che per usare dei suoi diritti fa innanzi mestieri al popolo di esser salvato salvandosi la società civile e politica; e chi vuole che in tali e simili frangenti abbia voce ed imperio non altri che tutto il corpo dei cittadini sembra dimenticare che non può tutto il corpo dei cittadini unirsi e deliberare ordinatamente e secondo ragione e giustizia se a ciò non ha provveduto o una legge anteriore divenuta usanza comune, o un governo temporaneo già stabilito, essendo che manca agli uomini la virtù istituiva dell'api di congregarsi o in comune operare quel che bisogna con puntualità e concordia maravigliosa e immutabile.

Insomma così il Ministero come il Parlamento fu savio e operò legalmente; e ambedue iniziavano un metodo tale di opposizione e una tal forma di reggimento che povero è del giudizio chi non ne scorge i larghissimi effetti e il fine raggiunto con quiete e con sicureza non isperata.

Ma secondo che io notava più sopra non potevano questi accorgimenti e queste arti di civile prudenza permaner molto saldi e operare con efficacia. Il Ministero, quantunque non partecipe delle sommosse e delle violenze pareva da esse procedere e il titolo di democratico che gli fu apposto quanto poco chiaramente definiva quel che doveva essere, tanto più faceva aspettare da lui cose straordinarie e conformi ai desiderii degli esaltati. Nè la immoderanza di questi poteva essere temperata dal Ministero con alcun'altra forza morale; poichè le opinioni appresso di noi non sono avvezze ancora a farsi valere sostenendo ciascuna con energia le pubbliche controversie, e ordinando intorno al proprio vessillo le schiere de' suoi seguaci. Così avveniva che accanto agli esaltati nessuno parlasse e contradicesse, ed essi soli tenevano il campo con tanta maggiore sicurezza e maggiore arbitrio in quanto lo Stato avea pel continuo mutare dei ministeri o l'incertezza d'ogni cosa rallentato più che

Parlamento il Deputato LIVIO MARIANI uomo di animo conciliatore fuorchè con i Verri dell' Erario, leale, ma indomabile sotto ogni rapporto, e capace di calpestarlo ogni umano riguardo, purchè si possa ricondurre nella cosa pubblica l' economia, la fedeltà, l' assiduità, la probità. Esso in pubblico, e in privato scongiurava i passati Ministri a distruggere queste Camarille d' Impiegati, e che Esso chiamava *Triumvirati*, e *Quinquvirati*, che aveva sin qui ingannato i passati Tesorieri, e straricchiati a spese dell' Erario, o per lo più è sangue de' poveri. — Quest' uomo fu per l' interesse della cosa pubblica uno di quelli, che furono chiamati al Ministero, e con questi auspicii entrò in quello delle Finanze.

Fu sua prima cura di ringraziare il Conte *Verzaglia*, il Capitano *Frezza*, il Principe *Chigi*, e il Principe *Massimi* per gl' impieghi che occupavano, conservandogli i loro diritti su i quarantesimi per la pensione. Non è qui luogo a dire in pubblico delle cause che indussero il Ministero a questa saggia e necessaria misura; perchè i licenziati debbono essere contenti della modestia del Ministro, e dei modi gentili, ed urbani, con cui formulò le lettere di licenziamento. Ma dopochè il Principe *Massimi* ha fatto tanto strepito per essere stato privato del suo impiego, non si può restare del tutto in silenzio, ora si stà al punto di non poter tacere, che il *Verzaglia*, uomo di animo, e cuore guasto, era per maggior sventura inabile al suo ufficio, e lo prova la situazione dell' amministrazione. Ma, che stà, come suol dirsi, sulle punte delle dita, con arretrati o soffocati per malizia, o trascurati per inerzia, e il tutto in una confusione orribile, ove niente è vero, e tanto basta; che fu letizia comune nella Direzione Doganale la rimozione del *Frezza*, insufficiente, demoralizzatore del Corpo Armato Doganale, ed odiosissimo allo stesso Corpo; e che il Principe *Sigismondo Chigi* incapace, e inutile all' ufficio che occupava, non aveva altro titolo, per quanto narrasi, che un Rescritto del Papa *Gregorio XVI*; con cui gli si prometteva la successione alla soprintendenza delle poste; e che poi il vecchio Principe *Massimi* avendo carpito dal detto Pontefice un posteriore Rescritto di successione pel suo figlio *Vittorio*, nacque contrasto di anteriorità per l' uno, e di supplente in esercizio per l' altro, e si finì col nominare il giovane principe *Massimi* a soprintendente, e col creare un' inutile impiego d' Ispettore generale del-

le poste per il *Chigi*, e ben si è detto inutile, giacchè quasi mai accedeva all' Ufficio, e così privandosi la Borghesia del pane, e il merito di ricompensa, si davano a detto Principe *Chigi* scudi mille cinquecento all' anno, e sopprimendosi quest' impiego inutile non ha avuto il Ministro altra vista di far economia di sc. 1,500, che si gittavano indovversamente in gola di un principe, che non ha bisogno di servire il Governo. E qui giova sapere che rarissimamente accedendo all' ufficio, si trovano in quei registri della posta, per quanto dicevi, circa 1076. firme, comprese quelle ai conti sugli introiti delle lettere; e su i conti delle Diligenze, e per 1076 firme ha ricevuto dodici mila scudi, cioè più di undici scudi per firma. — In quanto al Principe *Massimi* è cosa vergognosa a ricordare, che ora sono tre generazioni, che gli uomini di questa famiglia ritenessero la soprintendenza delle poste, quasi che questo impiego fosse un' *Enfiteusi*, e quando anche si fosse voluto ritenere coi falsi principj aristocratici, che questo impiego si dovesse ai Nobili, il continuarsi nella famiglia *Massimi* era un' ingiuria continua alle altre famiglie della Nobiltà Romana, se si ricorda con compiacenza che il vecchio *Massimi Francesco*, che fu il primo soprintendente di questa famiglia, fu un sapiente Cavaliere; si santifica la verità col dire che il secondo, che nominavasi *Massimiliano*, fu un' onestissimo Cavaliere, ma un' onestissimo spensierato, e ne faceva fede il furto *Pila* di ottanta e più mila scudi nella cassa della posta fatto a poco a poco, e falsando la contabilità, locchè non sarebbe avvenuto se il soprintendente fosse stato un cittadino particolare portato avanti dal merito, e dal sudor della fronte su la seranna dell' impiego, o se avvenuto sarebbe stato mandato in galera o come reo di connivenza, o come reo di trascuratezza. In quanto poi al *Vittorio* ultimo soprintendente licenziato dall'attuale Ministro non ha per se altra raccomandazione che di avere li rescritti dal Pontefice *Gregorio XVI*, che lo fecero prima supplente del padre, e poi soprintendente. Ma se gl' impieghi devono darsi per successione nel secolo di Civiltà, ne giudichi il buon senso degli uomini, ne giudichi l' Europa intera. Ma quando anche si fosse potuto tollerare questa mostruosità già avvenuta, almeno il Governo fosse stato sicuro di avere un' uomo alla testa di quella soprintendenza; disgraziatamente però non si aveva che una nobilissima nullità. Il Principe *Massimi* permetterà di

dire, che egli non aveva, nè potrà avere alcun talento, alcuna intelligenza di saper condurre quel Dicasterio. Tutti condanno in qual stato di disorganizzazione, di disordine, e di discredito sia quell' Amministrazione; o non è questa una prova chiara, e certa dell' incapacità somma del Principe *Massimi*? Si sa, e si conosce, che questo è stato quello, che ha più ruggito per la sua dimissione, ha scritto circolari di insubordinazione a tutti i Direttori delle Poste, ha scritto lettere anche a persona di alto riguardo narrandogli la sua dimissione, e commendando la sua devozione, e la sua fedeltà; si sa, che quel personaggio lo ha rassicurato del suo posto perduto, ma colui che scrisse tali rassicurazioni dovrebbe conoscere, che mal si sostiene in faccia alla pubblica opinione un' uomo inabile, ed incapace a servire un Governo qualunque, invisito ai proprj impieghi per i suoi modi, che tutti i mali del vecchio sistema hanno un gran principio dagli uomini o rapaci, o ignoranti che l' hanno circondata, e che il Ministro licenziandola non solo non ha arrecata grave ingiuria al fa Soprintendente, ma ha adempiuto ad un coscienzioso dovere di liberare la cosa pubblica da un' uomo incapace a ben servire il Governo, e che anche dal di Lui genitore fu malissimo servito il Governo Pontificio per la cattiva Amministrazione delle poste provata dal fatto di *Pila*. A tutto questo si arroge, che il Dicasterio delle Poste, essendo stato, varj anni or sono, organizzato in altro modo, e creatovi un Direttore che non vi era, si rende ora inutile la carica di Soprintendente, o più inutile perchè era coperta da un' uomo incapace a dirigere quell' Amministrazione, o la cui sola incapacità è la sola causa, che essa abbia seguitato ad essere in disordine, o in discredito; nè conveniva, che un Governo qualunque volesse continuare a far sussistere un' impiego inutile per la sua recente organizzazione, inutile per la nullità dell' uomo, che lo ricuopriva, e che con avrebbe altra mira nel conservarlo, che far continuare quell' Amministrazione nel disordine, e saccheggiar l' Erario per dar scudi mille ottocento annui al Principe *Massimi*, oltre altri incerti certi di scudi cento per ogni corriere di Gabinetto, che si spediva per l' elezione dei Cardinali. Che bell' economia! Come Foro dei poveri sudditi si profondeva in mani inette di ricchi personaggi! L' Europa, e la Storia giudicherà delle promozioni fatte dal Ministro delle Finanze *Livio Mariani*, il quale non ha, e non avrà in mira altro che il pubblico bene, l' economia dello Stato, la moralità di un Go-

mai tutti i legami dell' amministrazione o infauchita o tremendo l' autorità.

Il fatto sta che in quei giorni medesimi in cui il Ministero di buon concerto con le Camere riparava alle più trite e pericolose emergenze con senno e gagliardia insieme, una voce uscita da alcuni circoli popolari acclamò la Costituente Romana. Quella voce ripetuta nelle provincie dagli altri circoli crebbe tanto di suono che parve e fu giudicata un comando espresso ed universale del popolo. La Giunta Suprema di Stato confermò quel comando, e il Ministero nuovo da lei creato ne fece proposta formale al Consiglio dei Deputati; e perchè mostravasi questi renitenti e mal soddisfatti, l' uno e l' altro Consiglio fu in apparenza prorogato, in sostanza disciolto.

A voi non è ignoto, o concittadini, che io del nuovo ministro non voili far parte, sì per mie private ragioni e sì per gran dubbio che la Costituente Romana non crescesse i pericoli dello Stato e la divisione degli animi e maggiormente non implicasse le faccende italiane in quel mentre che il ricominciare la guerra se ubrava imminente ed inevitabile. Oltre di che, io sempre avea proceduto in accordo col Parlamento, e la mia politica era stata similmente la sua; da lui gli applausi, da lui i suffragi da lui conseguito aveva ogni mezzo e ogni autorità per ben governare; parvemi onesto, pertanto, di ritirarmi quando egli veniva annullato e s' iniziava una politica nuova con metodo e con principj molto diversi dagli anteriori.

Restami di accennarvi alcuni atti non volgari da me operati nel breve intervallo di questo secondo mio Ministero. E quanto alle relazioni esteriori, le Gazzette hannovi ultimamente riferita una mia nota ufficiale in cui mi studiava fare intendere ai Diplomatici la vera e genuina significazione degli avvenimenti di Roma e il nessun frutto che nascerebbe dalla prepotenza e dall' armi de' forestieri. Similmente avete letto ne fogli la protesta mia e de' miei colleghi contro alla minacciata invasione francese e alla quale non pure il Parlamento fece gran plauso, ma da me invitato, levossi a protestare ancor egli con

dignità e fermezza italiana; oltre all' approvare le subite disposizioni e gli ordini dati, allin d' impedire, a nostro potere, lo sbarco delle truppe straniere e la forza respingere con la forza. Ma ciò che non avete raccolto dalle pubbliche stampe si è l' altra nota indiritta da me al repubblicano Bastide con la quale temperando l' effetto della protesta, mostravasi la buona disposizione di questi popoli verso la nazione francese, il desiderio sincero di averla amica e alleata, e come all' interesse e alla dignità di Lei convenisse effettivamente di proteggere la libertà nostra invece di opprimorla o di turbarla; e che però non trovando la Francia ragione presentanea e legittima d' intervenire con l' armi nel nostro stato, spettava alla sua forza e grandezza di vietare energicamente ad ogni altra nazione il poterlo fare con pretesto di religione. Non furono dunque, come vedete, da me negletti, da un lato, i diritti sacri del territorio italiano e l' oltraggio recato alla dignità nostra comune, dall' altro, quella prudenza e quell' accortezza che il debole nostro Stato richiede e le quali procacciano di voltare a profitto proprio l' interesse altrui o l' altrui albagia.

Quanto ai negozj interiori, farò menzione sol di due cose come notabilmente utili e degne, delle altre tacerò volentieri. La prima è l' aver presentato al Parlamento la legge sui municipi. La utilità e l' importanza di simil legge è grande in ogni paese, ed è massima nel nostro Stato; conciossiachè dove la libertà politiche sono combattute e mal ferme, possono le municipali supplire in molta misura. A questa nuova costituzione dei comuni confesso di aver posta una singolar cura; e lo studio e la diligenza fu pari così per determinare i principj e le massime direttive di essa legge, come per rivedere e secondo l' uopo mutare o modificare la compilazione del Consiglio di Stato. Giova sperare che nessun corpo deliberante chiamato a discutere e giudicare quella proposta di Legge sia per attenuare o impedire lo spirito largo e secondo di libertà che tutta la informa.

Il secondo sabbietto degno di venir ricordato è l' avermi

la fortuna conceduto il bene o la contentezza di proporre io primo dall' alto di una tribuna e fra le lodi e gli applausi di un congresso legislativo la Costituente Italiana. Ed io chiamo ciò dono e grazia della fortuna sì perchè nel primo mio ministero ogni fatica e diligenza dal conte Marchetti e da me quotidianamente usata per istringere una forte lega fra i principj nostri era rimasta infruttifera, e sì perchè dalla Costituente sola Italiana aspetto conforto e rimedio ai mali della patria; da lei sola può ingenerarsi fra' popoli della Penisola la concordia durevole, l' unione sincera e spontanea, la fratellanza operosa, il vigore e l' impeto della guerra, la salda fiducia in noi stessi e nell' armi nostre. Per lei debbono tutti gli altri migliori interessi lasciarsi in disparte; e ciò che mena all' effettuazione sua debbe con ogni sollecitudine venir procurato; e colui è più benemerito dell' Italia, che più sa spianare le vie a quel fine; conciossiachè come prima bisogna essere, e poi procacciare di essere felicemente, così ai popoli fa bisogno avanti l' indipendenza e quindi la libertà e gli altri beni civili; e però quei mezzi debbono venir più ricercati ed usati che meglio o più drittamente conducono a conseguire l' indipendenza e l' essere di nazione. Ma che diremo della Costituente Italiana, la quale ad ambedue i fini dell' indipendenza e della prosperità civile parimente conduce, e non pure fa esistere la nazione e le dà animo e facoltà di combattere e riscattarsi, ma le porge quella forma e quell' assetto politico che può unicamente confarsi con l' indole sua e rimuove tutte le antiche e ostinate cagioni di lite e di divisione? Voi già imparaste, o concittadini, dai pubblici fogli quei modi discreti e conciliativi venissero dal ministero romano proposti per attuare il più spedimento che sia fattibile o in maniera accettabile a tutti i Governi la Costituente Italiana.

(Continua)



verno, e lo scacciare dagli impieghi tutti i ladri dell'Era-rio. Il fatto sta per memoria della Storia, che la dimissione di questi quattro Individui è stata applaudita da tutti. La destra Finanza ha una vera cancrena, e se non ha un cerusico forte, e senza compassione, come il *Mariani* che taglia a dritto, e a rovescio, e se non si dà la pietra infernale sopra tutti i primi divoratori del resto della carne buona, e almeno sopra un certo numero di sanguisughi di minor conto, che servono di aiuto per compartecipare, e poi rendere nascoste le furlanterie dei primi, non v'è speranza di guarigione.

« Qui il nostro giornale non fa che, riportando l'articolo inviatici per mezzo della posta, aggiungere poche parole per l'espressione della pubblica opinione. Il Popolo spera, e desidera, che il *Mariani* abbia a continuare in questo Ministero per portare a compimento quella riforma, e terribile di cui solo, nell'attuali circostanze di tempi, e d'uomini, è capace il *Mariani*, che a probità conosciutissima unisce una lealtà, che grida ai buoni, e ai tristi, e dà coraggio, e forza indomabile, che spaventa solo i tristi, e il nostro giornale non s'ingannava quando così lo definiva; quali riforme solo con una certa durezza nel detto Ministero possono portarsi a compimento da un tal uomo, che è spavento ai tristi, e di simpatia, e amore ai buoni, ed onesti Cittadini di qualunque colore essi sieno. »

Leggiamo nel Monitore Romano.

Considerando che il Generale Carlo Zucchi tentando con replicati e pubblici atti la subornazione e la diserzione delle milizie dello Stato, e facendosi istigatore e promotore di guerra civile, si è reso reo di tradimento verso la Patria comune, e di enorme attentato contro la pubblica sicurezza e incolumità;

Considerando il dovere di mantenere la dignità del Governo e della Legge, e di garantire la salvezza dei cittadini e l'inviolabilità dello Stato;

Considerando che col Decreto 19 corrente gennaio è nominata una Commissione Militare, a cui sono devoluti i processi di somiglianti misfatti;

La Commissione provvisoria di Governo pone il Generale Carlo Zucchi in istato d'accusa, ed ordina alle Autorità tutte dello Stato, e a qualsivoglia altra persona, che in qualunque luogo del Territorio egli si presentasse, venga tosto arrestato e tradotto in Roma dinanzi al Tribunale competente.

Intanto la Commissione Provvisoria di Governo trasmette i dettagli e i documenti che sono in sue mani alla Commissione Militare, perchè inizi il processo, proseguendolo, e terminandolo anche in contumacia dell'accusato.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galcotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.

Sono partiti per la volta di Frosinone diversi squadroni di Cavalleria, ed alcuni pezzi di artiglieria. Son queste semplici misure di precauzione e di sorveglianza che debbono rassicurare gli animi, provando che il Governo incombe scrupoloso a garantire in ogni parte la pubblica tranquillità, contro il più lontano disegno di turbamento.

Roma è un'altra volta salutata e benedetta da quanti sentono l'orgoglio del nome italiano. Il grido della Costituente ha trovato un eco nel core di quanti amano la Patria dall'Alpi al Mare. Prima ne udiva il suono la vicina Toscana e in questo momento solenne ella s'è estratta a noi coll'entusiasmo d'una gente fra cui freme ancora la parola e l'anima di Dante, poichè la Costituente sul Campidoglio è l'Italia ridivenuta Nazione.

Alle campane di Marzo gl'Italiani si precipitarono in Lombardia: la vittoria seguiva i primi nostri passi: la fede, l'entusiasmo erano nei nostri cuori, lo sconcerto e la paura in quello dei nemici, e nondimeno fummo vinti!

Il moto italiano rimase per un momento sospeso; gl'Italiani s'avvidero ad un tratto d'aver errata la via. E tosto un nuovo concetto apparve nel campo politico. Mentre i vinti si preparavano alla riscossa, sollevavano il grido della Costituente. In ciò splendeva la logica istintiva del Popolo. Alcuni dicevano stoltezza il parlar d'altro che di Guerra e ed era vero eppure la Costituente era un grido di Guerra non solo, ma sostitutiva ai disgregati conati del frazionamento la Guerra Nazionale.

Ora questo è ciò che sulle prime fu troppo trascurato, che cioè il presente moto è essenzialmente

nazionale. Il rivolgimento italiano non è solo lo scotersi d'un Popolo oppresso che domanda libertà: è una razza che, divisa violentemente da forze estranee, sente il bisogno di ricongiungere le sparte membra, e di vivere la vita d'un Popolo.

Dopo la caduta dell'Impero gl'Italiani non erano più stati un Popolo: la nostra nazionalità era sepolta fra le rovine di Roma, e fra queste s'è ridesta.

I Romani sorsero al grido di *Viva la Costituente*. È da più di due mesi che fra le minacce diplomatiche, e le seduzioni ed insidie reazionarie, vigilano sotto questa bandiera. Jeri l'hanno piantata fra le urne elettorali sul Campidoglio. E il Campidoglio, in allora venerabile reliquia del passato, è illuminato ad un tratto di tutta la luce d'avvenire; è divenuto l'arca del patto che racchiude insieme le memorie e la fede e le speranze del nuovo Israele. La Costituente sul Campidoglio è la nuova Roma della nuova Italia, ripetiamolo, ridivenuta Nazione.

I nomi che uscirono dalle urne, gli eletti del Popolo di tutto lo Stato sono destinati ad una grand'opera. La Costituente Romana ha per speciale missione di render Roma all'Italia. Da quel momento ella si trasmuta e si confonde coll'Italiana.

In breve siaderà fra noi la Rappresentanza di 24 milioni d'uomini; qui sarà raccolto il senno e la virtù e, per così dire, l'anima della Nazione: il parlamento nazionale è l'unica autorità posta così in alto, che innanzi a lei dileguano i partiti, ed ogni opinione curva riverentemente la fronte: esso è solo capo e di chiudere la rivoluzione all'interno, e di stringere in uno le disperse forze del paese. Egli solo può darci uno stabile ordinamento governativo, un esercito.

E ciò dicendo noi non uia sillaba intendiamo pregiudicare sul giudizio sovrano del popolo. I bisogni che accennammo sono indicati alla Costituente da tutto, il processo dell'attuale movimento italiano.

Si chiese da ogni parte *lega doganale*, cioè Unità di vita economica; si chiese Unità di vita politica: e iniziate le Riforme in Roma, tutta Italia domandò Riforma: poi, proclamata la Costituzione a Napoli, tutta Italia domandò Costituzione: si chiese Unità di vita militare e tutta Italia si commosse al grido di *Legge*.

Questi non erano che differenti aspetti di uno stesso sentimento, differenti applicazioni di una stessa idea che si andava mano mano rivelando, finché Unità di vita economica, politica, militare si fusero in una sola idea; l'Unità Nazionale. Il Popolo espresse i suoi bisogni in una sola parola, e gridò Costituente. E la Costituente rappresenta quanto si è prima rivelato al genio come una sublime ispirazione, ai nostri martiri come una religione, al nostro Popolo come un bisogno; triplice espressione che è propria d'ogni idea che segna un passo nel progresso d'una Nazione.

Il presidente del Consiglio dei Ministri Ministro interino delle Relazioni estere, a nome della Commissione provvisoria di Governo, ha oggi diramata ai Rappresentanti romani all'estero e a tutte le Legazioni estere in Roma la seguente nota Circolare, energica nel concetto, nobile nell'espressione, e tutta corrispondente perciò al grave emergente a cui è esposta la generosa e patriottica Bologna.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Num. 124

Roma 31 gennaio 1849.

Presso un ordine, che si dice autografo del Sommo Pontefice, gli Svizzeri al servizio dello Stato Romano, di presidio in Bologna, in numero di mille circa, si dispongono ad abbandonare il loro posto per mettersi sotto i comandi di chi intende a guidarli contro le nostre libertà, contro un popolo intero che usa legalmente e con dignitosa calma de suoi diritti.

Il Preside di quella città, parecchie Deputazioni dei primari cittadini, l'agente consolare francese, il signor Courtenay inglese, ed altri distinti personaggi, hanno inutilmente rappresentato al sig. Generale Svizzero Latour la troppo certa effusione di sangue, e la partenza sua, e de suoi dipendenti va a promuovere: agli risponde che ha ordine preciso da Sua Santità di partire, e che non può che obbedire.

Intanto la città intera, forte del conforto spontaneo della grande maggioranza di tutti gli ordini, forte dell'appoggio della Guardia Nazionale e delle altre armi

sia politiche che di linea, si prepara ad opporsi a tale partenza col ferro e col fuoco, e tutto ivi annunzia strage, macello, ed effusione immonsa di sangue fraterno e cittadino.

Ommesso il riflesso che gli Svizzeri al servizio dello Stato Romano non possono obbedire a chi altronde li chiama per rivolgerli contro lo Stato Romano, e a che li chiama senza l'osservanza perfino delle prescrizioni Costituzionali; ommesso le etichette di un male inteso onor militare, nel supremo pericolo della patria noi appelliamo invece ai principii della civiltà, della umanità, della carità evangelica; e ci posa nel fondo dell'animo che tali principii si vogliano disconoscere nel Vicario di Cristo, nell'anima mite e generosa di Pio IX. da quegli uomini tristissimi che mandano simili ordini in Suo Nome, ordini che tendono ad imporsi, fra gli orrori della guerra civile, il Rappresentante di quella Religione che non può risplendere e dominare se non nella via dell'amore, e della carità.

Il sottoscritto pertanto nel sottoporre alla giusta ed imparziale considerazione di tutti i signori Rappresentanti esteri in Roma, e de Rappresentanti romani all'estero, fatti, quanto veri pur troppo, altrettanto lesivi di ogni diritto civile, e di ogni principio morale e religioso, non può non invocare a nome della Commissione Provvisoria di Governo la voce e la testimonianza dei prelodati signori Rappresentanti, onde sappia e conosca l'Europa con quali mezzi e per quali vie ci tentano o ci combattono i feroci nemici della nostra libertà.

Il Presidente del Consiglio de' Ministri,
Ministro Interino delle Relazioni Estere
Firmato — C. E. MUZZARELLI

DECRETO

La Commissione Provvisoria di Governo

Dello Stato Romano

Vista l'urgenza

Visto l'atto speciale di questa Commissione del dì 29 Gennaio cadente.

Ritenuta la risoluzione del Consiglio dei Deputati del 23 prossimo passato Agosto colla quale fu approvata l'emissione di un Millione di Boni dell'Appannaggio

Considerando, che gli acquirenti dei Boni dell'Appannaggio devono ancora per prezzo dei medesimi assai ragguardevole somma, da pagarsi dal 1879 al 1886, e per la quale il Governo gode speciale ipoteca sopra i boni medesimi.

Considerando che un credito dotato soltanto presbiterà tutte le sicurezze per garanzia di una nuova emissione di Boni.

Considerando che potendosi dagli acquirenti eseguire i versamenti delle dette rate di prezzo in tanta misura consolidata, si può in questo caso apporre sopra le singole partite vincolo di garanzia a favore dei possessori dei Boni

Considerando che non ostante qualunque commerciale vicenda laudetto credito per la quota di un milione e mezzo di scudi sarà sempre più che bastato a garantire l'emissione di 600 mila scudi di Boni

ORDINA

Art. 1. Saranno emessi sino alla somma di scudi 600 mila tanti Boni garantiti colla cessione dell'ipoteca iscritta sui Boni dell'Appannaggio fino alla somma di un milione e mezzo di scudi.

Art. 2. Avvenendo che a forma delle facoltà attribuite, gli acquirenti dei Boni dell'Appannaggio pagassero il residuo prezzo consolidato; verrà a questo apposto il vincolo di garanzia per l'esatta estinzione de' Boni.

Qualora poi il pagamento del residuo prezzo venisse soddisfatto in contante, verrà questo immediatamente per l'entrate quantitate erogato nell'estinzione de' Boni.

Art. 3. I Boni da emettersi saranno distinti in tre serie ed avranno le condizioni dei Boni emessi colle Ministeriali ordinanze dei 29 Aprile 5. Giugno, 12 Settembre e 1 Dicembre 1848.

Art. 4. L'ammortizzazione dei nuovi Boni si farà colle stesse regole dei Boni già emessi dopo compiuta l'ammortizzazione di quelli in tre rate eguali ed in tre scadenze, colla stessa distanza di un trimestre tra l'una o l'altra serie.

Art. 5. Il Ministro delle Finanze è incaricato dell'esecuzione.

Fatto in pieno Consiglio — Roma li 24 Gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli — C. A. Armellini — F. Galcotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.

F. Cerroti Segretario del Consiglio de' Ministri

IL MINISTRO DELLE FINANZE

Coerentemente all'atto speciale della Commissione provvisoria di Governo emanato sotto il 20 Gennaio cadente sull'emissione di altri Boni del Tesoro per la somma complessiva di scudi 6000,00, espressamente assicurati sia con ipoteca sopra i beni dell'Appannaggio, sia con atterramento di cartello del debito pubblico, quando il prezzo di tali beni verrà pagato, rende noto per l'emissione ed ammortizzazione de' Boni stessi il seguente

REGOLAMENTO

1. tutte le disposizioni, e discipline contenute nel Regolamento pubblicato dal Ministero delle finanze il 29 aprile 1848 relativo alla contemporanea ordinanza ministeriale sull'emissione dei Boni del Tesoro rimangono confermate e vengono richiamate in osservanza anche sull'attuale emissione e relativa ammortizzazione, salve quelle aggiunte, variazioni e modificazioni che vengono indicate nei seguenti articoli.

2. I Boni da emettersi sono ripartiti in tre serie, distinte, la prima colla lettera P, la seconda colla lettera Q, e la terza colla lettera R. Ciascuna serie costituirà la somma di scudi 200,000 classificata nelle seguenti categorie, essendosi avuto riguardo di servire al pubblico bisogno coll' aumentare le categorie di minor valore.

I da	sc.	50	Boni N.	860	sc.	40,000
II da	»	20	»	4000	»	80,000
III da	»	10	»	3000	»	30,000
IV da	»	5	»	4000	»	20,000
V da	»	2	»	8000	»	16,000
VI da	»	1	»	14000	»	14,000
						sc. 200,000

3. L'ammortizzazione avrà luogo di trimestre in trimestre dopo eseguita quella dei Boni emessi coll'ordinanza 29 aprile 1848 cosicchè la prima serie de' nuovi Boni verrà ammortizzata il 1 aprile 1852, la seconda serie il 1 luglio successivo, e la terza il 1 ottobre dello stesso anno.

4. I Boni delle categorie I. II. III. e IV. godono l'interesse di scudi 3 60 per cento ed anno pagabile nell'atto dell'estinzione dei Boni stessi. Sono infruttiferi quelli da scudi 2 e da scudo 1 che formano le categorie V. e IV.

5. L'interesse viene computato anche su i nuovi Boni colla decorrenza dal 1 maggio 1848, onde circolando unitamente agli altri già emessi, tanto le Casse pubbliche, quanto il Commercio non abbiano ad incorrere in alcun inconveniente sulla calcolazione de' corrispondenti interessi decorsi: tale misura è innocua stante che al valore de' Boni si riunisce sempre l'importo degl'interessi decorsi fino al punto sia della primitiva emissione, sia del passaggio dall'uno all'altro de' possessori.

Dal Ministero delle Finanze li 24 gennaio 1849.

Il Ministro
LIVIO MARIANI

CORISPONDENZA DELL'EPOCA

BOLOGNA 28 gennaio.

Un Autografo del Sommo Pontefice richiama i nostri Svizzeri a Gaeta. Noi siamo risolti a non lasciarli partire. Suoneremo le campane, faremo barricate, e nel caso i traditori della patria non sortiranno se non sopra i nostri cadaveri. Però il Generale Svizzero avendo data pubblicità all'ordine del Pontefice, sembra voler trovare pretesto di non partire; così egli agirebbe da buon cristiano, e noi aspettiamo un esempio di umanità da un militare non italiano (!!) Nell'indirizzo a stampa che vi trasmetto scorgete a note di fuoco i nostri sentimenti. Bologna farà conoscere al Pontefice che dessa è sempre la città libera e forte, fedele alla legge e non al dispotismo. I Consoli Francesi e Inglesi offrono la loro protezione.

VALOROSI SVIZZERI

Gli iniqui nostri nemici, perduta la perfida speranza dello straniero intervento, vogliono disonorare il glorioso nome di Italiani, di cui siete stati battezzati nel vostro sangue a Vicenza, chiamandovi a sostenere la parte del Tedesco, ad eccitare nel vostro passaggio attraverso lo Stato la guerra civile ed il brigantaggio.

L'ordine che ne avete avuto è illegale, perchè con-

trario alla costituzione, perchè opposto a qualche cosa di più sacro, alle leggi della umanità! Noi, forti del nostro diritto, dell'appoggio delle brave nostre truppe di linea, degli ordini dell'amato nostro Preside, e dell'entusiasmo di un popolo di settantadue mila anime, di un popolo che senza regolari milizie, senza artiglierie ha sconfitto sei mila Austriaci, siamo risolti di impedirvi a qualunque costo lo allontanarvi per ora dalle nostre mura.

O prodi nepoti di Guglielmo Tell, noi non tentiamo di minacciarvi; sappiamo che non s'intimidiscono uomini coraggiosi quali voi siete: vogliamo solo farvi sapere che per uscire dovrete passare sui nostri corpi, che ci è assoluta necessità, che è nostro irremovibile volere il versar prima tutto il nostro sangue, anzichè tollerare che andiate a farvi seme di nostro disdoro, di maggiori nostri disastri.

Noi invochiamo la memoria di quello che avete fatto per noi, di quello che noi facemmo per voi: invochiamo i sensi di fratellanza fra due popoli liberi: invochiamo il vostro stesso dovere. Svizzeri, vi inganna chi tenta darvi a credere che l'onore vi chiama altrove: l'ONORE vi impone di rimanere fra noi.

Bologna il 28 del 1849.

Il Presidente del Circolo Nazionale -- Filopanti.

Il Presidente del Circolo Popolare -- Sevelli.

TORINO

Il pieno risultato delle elezioni dei Deputati è riuscito in generale quale poteva sperarsi migliore per l'Italia, cadendo nella grande maggioranza su uomini già pronunciati, largamente democratici e liberali.

La Spagna ha abbandonata l'idea dell'intervento armato, e deposta la spada, prende la penna per misurarsi diplomaticamente in un Congresso. Ma qui pure nasce grave difficoltà: il Piemonte e la Toscana non permettono a verun conto che l'Austria abbia parte in quel Congresso, siccome nemica giurata d'Italia.

Si assicura che al valoroso Generale Bugeaud sarà in breve affidato il comando dell'esercito Piemontese, sembrando prossima la riapertura della campagna contro l'Austria. Lo spirito di libertà e d'indipendenza in Piemonte è grande e vivissimo, e regnano le più calde simpatie per la causa del popolo romano.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 28 gennaio.

Bologna trovasi novellamente in difficilissima situazione. Pare che la fortuna si compiaccia nel sottoporre a dure prove i figliuoli di questa illustre città.

La guarnigione svizzera, forte di 1,200 uomini e d'una batteria, ha ricevuto dal generale Latour l'ordine di partire verso Romagna. Tale disposizione non viene da Roma; viene dunque da Gaeta; dunque gli svizzeri ci si mostrano nemici. Gli svizzeri che per avere valorosamente combattuto per la nostra causa furono naturalizzati italiani; gli svizzeri che tante prove s'ebbero da noi di simpatia e di benevolenza; gli svizzeri che noi chiamavamo col santo nome di fratelli; questi stessi svizzeri vogliono ora rivolgere le loro armi contro di noi! L'Ingratitudine sarebbe sì grande da parerci incredibile!

Bologna che inerme seppe difendersi da 6000 austriaci, scacciarli dalle sue mura e farne macello, saprebbe a molto miglior partito impedire a questi pochi illusi da un malinteso senso d'onore di nuocere alla santa causa della nostra Libertà. Bologna si affida ne' suoi prodi, che tanto valorosamente combatterono a Malghera, e nel Battaglione dell'umone; s'affida ne' bravi carabinieri, finanzieri e dragoni che tante prove hanno già dato di valore e di patriottismo; s'affida nella sua Guardia Civica del cui coraggio sta a testimonianza non peritura la giornata dell'8 agosto; s'affida nel suo Popolo eroico, che vorrà certamente replicare i prodigi del suo valore; e finalmente e più di tutto s'affida nel suo degnissimo Preside, di cui sa per prova quanto sia il senno e la fermezza, quanto sia l'amore d'indipendenza e di libertà.

TORINO 24 gennaio.

La lega del Piemonte con Toscana e Roma è pienamente disposta ma non ancora conclusa per qualche trepidità in cui è il Ministero, prodotta dall'attitudine ostile del Papa e dal non conoscersi bene le intenzioni che muovono attualmente la Francia.

Lettere da Parigi accennano alla possibilità che Luigi Napoleone per combattere la reazione legittimista che si va facendo sempre più intorno a lui inclini a fare una diversione forte della guerra. Sarà essa per cacciare l'austriaco o per appoggiare il mitrato re di Roma? Non sapremmo ben dirlo, ma è certo che chi prima scriveva di non fidare che nella mediazione, o-

ra, cambiando il linguaggio, scrive *armate, armate, armate.*
(Cart. del Pens. Ital.)

-- 25 gennaio. - La Gazzetta Piemontese di ieri pubblica una nota della consulta lombarda al governo del re, colla quale protesta solennemente contro l'invito di deputati lombardo-veneti a Vienna, e sollecita da parte del governo stesso e delle potenze mediatrici lo scioglimento delle attuali deplorabili condizioni della Lombardia e della Venezia, affinché cessi una volta questo stato di continua violazione di quei principii dai quali dipendono la dignità, la moralità e la vita delle società civili.
(Concordia.)

NOVARA 23 gennaio.

Il numero degli emigrati lombardi che passano di qui e corrono volentieri ad arruolarsi nell'esercito italiano è imponente. La cifra dei giovani disertati dalla Lombardia da pochi giorni in qua, è nota a questo solo comitato, aumenta a 450; altri li seguono, ed ogni giorno la nostra armata s'ingrossa a spese dell'imminente coscrizione austriaca.

Il fatto di questa emigrazione così numerosa e costante non può produrre sull'animo vostro quella meraviglia e quell'ammirazione che desta in noi che l'abbiamo sott'occhio tutti i giorni. V'ha taluno che odiando gli austriaci, e temendone la crudeltà fugge dalla sua patria: ma è assai più grande il numero di quelli che l'abbandonano pel più nobile fine di entrare nelle file dell'esercito che darà all'Italia la sua indipendenza. Essi m'incaricano di dirvi, che si proclamano, e si faccia stampare su tutti i giornali, che qualunque riconciliazione e affatto impossibile tra lombardi ed austriaci, odiosi quando minacciano, e più odiosi ancora quando promettono.

-- Ieri notte è morto il senatore Giovanetti.

(Opinione.)

VENEZIA 26 Gennaio

Da qualche giorno alcuni legni della R. squadra sarda gettarono l'ancora nel nostro porto, rimanendo le grosse navi ad Ancona. Già, fino dal 27 ottobre, in cui l'intera flotta era ricomparsa nelle nostre acque, abbiamo avuto libero il mare; e questa ricomparsa, avvalorata dalla efficace e benevola protezione delle alte potenze mediatrici, ci ha salvati dal blocco, col quale tentavasi di affievolire la nostra irremovibile resistenza.

L'onorevole ammiraglio Albini, sino dal primo giorno, in cui entrava col reale navilio nel nostro golfo, ha dato irrefragabili prove di un animo veramente italiano, ed ha acquisite a sé, e ai valorosi ufficiali della sua flotta, le simpatie e la riconoscenza di tutta Venezia. Fedele e leale esecutore degli ordini del proprio governo, non cessò di esserci utile per ogni guisa, e di calmare, in momenti tristi e difficili, le più dolorose apprensioni. Il suo nome suona per noi un beneficio, e la nostra storia ne terrà conto con riverenza ed affetto.

Se in Venezia si combatte la causa della indipendenza nazionale, è stretto obbligo nostro di additare alla gratitudine dell'Italia tutti quelli, che questa santa causa giovarono colla efficacia delle nobili opere, e de' generosi intendimenti.

ore 8 pomeridiane. Una grande folla di popolo trovasi, mentre scriviamo, sotto le finestre della abitazione di Daniele Manin ove erasi recata per festeggiarlo dell'ingente numero di suffragi da lui riportati in tutti i Circondarii della città.

In un istante apparvero illuminate tutte le case circostanti. I *Viva alla Costituente Italiana* si alternavano con quelli a *Manin*, il quale rispose al solito brevi ed energiche parole, che noi c'ingegniamo di riprodurre:

« Vi ringrazio di questa affettuosa dimostrazione.

« Questo popolo è quale io l'ho sempre riconosciuto forte ed intelligente. I grandi concetti, le parole feconde di libertà partirono tutte da Venezia. — Ora i vostri deputati sono chiamati a decidere gli affari di questo paese, altri deputati andranno a Roma e colà decideranno la grande questione Italiana.

« Quando noi per amore di concordia abbiamo dovuto cedere ad una dura necessità fu detto: tutto è provvisorio, deci terà la Dieta Italiana a Roma. Quello che allora pareva un sogno di mente riscaldata e fu da molti accolto con sogghigno di disprezzo ora è un fatto che si avverrà più presto di quanto speravasi.

« I destini italiani riceveranno il loro compimento dall'Italiana Costituente. »

Queste parole furono interrotte e seguite da vivissimi applausi, e dalle grida cento volte ripetute di *Viva la Costituente Italiana, Viva Manin*.

(Le Notizie Estere a dimani.)

F. CAUCCI Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

Camere ed appartamenti mobiliati: Dirigersi all'Ufficio dell'Epoca.

A LOUER

Un bel appartement meublé, rue de la Colonna, N. 35
Son maitre est obligé de s'absenter, et peut pour cette raison le laisser a un tres bas prix.